

# L'Unità *due*

MARTEDI 21 LUGLIO 1998

Cemento, asfalto, cantieri e palazzine: prosegue in Sicilia il viaggio tra gli scempi ambientali della Penisola

Sono stato recentemente lungo la costa siciliana, da Pozzallo a Scoglitti, in provincia di Ragusa. Per una cinquantina di chilometri ho osservato il panorama edilizio delle nuove costruzioni litoranee, e ne sono uscito frastornato. Una brodaglia informe di villette orripilanti e malfinite, un conglomerato caotico e furibondo di condomini, cantieri, palazzine, spianate di cemento e asfalto, si è riversato nel giro di uno o due decenni, e continua a riversarsi senza alcun ordine, lungo una costa che solo in qualche tratto è riuscita a conservare la sua struggente, abbagliante bellezza.

Com'è potuto accadere un simile cataclisma ambientale? Quando provo a chiederlo, molti allargano le braccia, qualcuno parla di speculazione edilizia, qualcun altro di denaro mal impiegato. Qui non siamo in una provincia povera - mi spiegano. C'è la cultura red-

ditizia delle serre, c'è forse un po' di mafia: la gente, trovandosi con del denaro a disposizione, ne ha approfittato per farsi una seconda casa (e infatti molte di queste schifose abitazioni mi paiono deserte).

Ma si tratta di spiegazioni vaghe, e del resto io non mi intendo di urbanistica. Se qui, come in tante altre parti d'Italia, hanno costruito in questo modo ripugnante - mi dico - avranno pur avuto le loro buone ragioni, che per mia ignoranza sono sfuggite a me. Così io adesso, di fronte a tanto orrore, non intendo accusare nessun altro se non me stesso: chiamerò in causa solo le mie ossessioni, le mie nevrosi.

Dunque mi chiedo semplicemente: dovrei aggirare entro un simile incubo edilizio, quale effetto provoca in me?

Inanzitutto uno strano senso di vergogna primordiale, che riguarda il rapporto atavico con la terra. Io sono del Nord, e qui è l'estremo Sud, ma siamo sempre in Italia: e poiché io

mi sento totalmente italiano, non posso fare a meno di percepire, in modo viscerale, questa terra come la mia terra. Ma proprio per questo mi vergogno, mentre vago fra i marciapiedi slabbrati, incombenti su magnifiche spiagge sabbio-

Un tratto di litorale di struggente bellezza violentato e trasformato in un incubo. In casi come questi non basta la tutela. Ci vorrebbe un'etica urbanistica



## Aggrediti dal paesaggio

La costa tra Pozzallo e Scoglitti è deturpata da strade che sembrano braccia di un labirinto senza senso

se, deturpate di sporcizia: sto male, mi sento in colpa, come se avessi insozzato, calpestato il corpo della Madre Terra che mi nutre e mi tiene in vita.

Contemporaneamente, però, questo paesaggio tremendo mi fa sentire anche come un estraneo non voluto, un forestiero per il quale non c'è

posto. Dove infatti potrei soggiornare? Non ci sono quasi alberghi o ristoranti; non vedo case affastellate, prive di ogni senso di accoglienza.

Anche in altre parti del Mediterraneo - come a Cipro, che

conosco bene - ho visto la cementificazione della costa. Ma lì, almeno, l'invasione edilizia è stata progettata per l'industria turistica: ha portato occupazione e benessere, ha trasformato quei paesi in luoghi di villeggiatura e divertimento. Qui invece io non mi diverto neanche un po', anzi mi sento in-

cattivo. E questo è un altro effetto del paesaggio.

Forse a gente più distratta o spensierata questi luoghi possono apparire sensazioni pacificanti e rallegranti. Io però, prigioniero dentro il groviglio di casette premute l'una con-

E se considerassimo anche i luoghi della terra come «soggetti» da venire salvaguardati nella loro specificità?

tro l'altra - ognuna con un proprio cattivissimo gusto che con prepotenza cerca di imporsi contro il pessimo

gusto di tutte le altre case attorno - mi muovo con un senso crescente di irritazione e nervosismo. Prima ancora che brutto, questo spazio infatti mi sembra aggressivo, e il senso di violenza si comunica anche a me: mi fa venir voglia di

strombazzare, berciare, sgomitare, buttar cartacce sulla spiaggia già ampiamente lercia.

Eppure non è la cattiveria l'effetto per me più sconvolgente. Aggirandomi per vie e viette senza capo né coda, in quanto prive di un qualsiasi progetto complessivo, vedo come la spiaggia bellissima viene deturpata da stradacce a loro volta già smangiate sotto i colpi delle onde, cada in una specie di disorientamento per-

te, c'era un monumento dedicato a Gandhi. Io allora mi ripromettevo di raggiungerlo, ma mi perdevo e riprendevo, perché la statua si trovava, piccolissima, irraggiungibile, dentro una casa privata, chissà in quale... Al mattino, però, il sogno della statua di Gandhi, persa fra le brutture edilizie del nostro tempo, mi ha fatto pensare a lungo.

Gandhi ha dato voce ai diseredati della terra, facendo capire come fossero anche loro, in tutto e per tutto, delle persone, dei soggetti. E oggi si comincia a elaborare, col contributo di tutte le culture e tutte le religioni, un'etica universale, che rispetti l'individualità di uomini e donne, bambini e anziani, soggetti forti e soggetti deboli, salvaguardando per ciascuno il diritto alla vita, a una piena soggettività.

Ebbene, io mi chiedo se anche i luoghi della terra, gli innumerevoli paesaggi del mondo, non debbano pure loro essere considerati come se fossero delle persone, dei soggetti, così da venir salvaguardati nella loro specificità e nella loro storia. Non basta parlare di generica tutela ambientale. Occorrerebbe anche individuare dei principi universali di etica urbanistica, che indicino in base a quali regole generali si possa oggi costruire, evitando la devastazione dell'ambiente, quella disgregazione del paesaggio, che certo non solo in Sicilia, ma in tutta Italia, nel mondo, sta cancellando l'identità dei luoghi. Questa devastazione, come ho cercato di raccontare, ha un prezzo, che non è solo di tipo estetico:

cancelando la soggettività dei luoghi, viene a cancellarsi contemporaneamente qualcosa dentro la nostra psiche. E quindi si colpisce anche il diritto universale alla nostra soggettività. L'etica universale va forse pensata come un'etica che riguarda non solo gli umani, ma tutti gli esseri del mondo. E fra questi «esseri» probabilmente sono da annoverare pure i luoghi.

Giampiero Comoli

Negli Usa stilata una classifica sui cento migliori libri in inglese del secolo

## Un irlandese vince sugli americani, «Ulisse»

STEFANIA SCATENI

S E UNO dei giochi dell'estate è chiedere «quali libri ti porterei in un'isola deserta?», il gioco che impazzerà di qui alla fine del '99 sarà sicuramente quello delle classifiche. Contagiate dalla stessa «malattia» del protagonista di «Alta fedeltà», monomaniaco delle top ten musicali personalizzate, verremo sommersi di elenchi che ci dicono cosa buttare e cosa conservare nel passaggio dal vecchio al nuovo millennio. Il rito consiste nel riempire la borsa da viaggio di oggetti, simboli, feticci che proteggano la nostra identità nell'affrontare la nuova era. E i libri fanno parte del bagaglio. Negli Usa, la mania della classifica è iniziata da un po'. Il «Times», ad esempio, ne

sta stilando una a puntate. In questi giorni, invece, è una casa editrice americana, la Modern Library - che dal 1917 pubblica classici in edizione economica e che attualmente fa parte del gigante Random House - ad aver reso nota la sua lista: i cento migliori romanzi del secolo scritti in inglese. «Ulisse», il capolavoro di James Joyce che dal 1920 al 1933 fu bandito per oscenità dagli Usa, si è aggiudicato il primo posto. Seguono, in ordine, «Il grande Gatsby» di Francis Scott Fitzgerald, «Ritratto di un artista da giovane», ovvero «Dedalus», sempre di Joyce, «Lolita» di Vladimir Nabokov e «Ritorno al mondo nuovo» di Aldous Huxley.

Campo ristretto, molto autorefe-

renziale, e giuria composta da dieci fra scrittori e studiosi (tra i quali figurano Gore Vidal, Antonia Byatt e Arthur Schlesinger). Per altro neanche d'accordo fra loro. L'obiettivo della classifica, ha informato la presidente di Random House, Ann Godof, è quello «di scatenare un dibattito sui grandi libri del nostro secolo». E, infatti, il dibattito è nato. Ma tutto all'interno della giuria. Antonia Byatt, la scrittrice britannica di «Possessione» e di «Angeli e insetti», ha criticato il carattere maschilista della lista: «Ci sono troppe poche donne. Mancano, ad esempio, Doris Lessing e Mary McCarthy». E un altro componente della giuria, l'autore della «Scelta di Sofia», William Styron

(peraltro in classifica al 96° posto), ha polemizzato per l'esclusione della scrittrice americana Eudora Welty. Per la cronaca, solo otto donne sono entrate nella top 100: Virginia Woolf al quindicesimo posto con «Gita al Faro», stacca di due lunghezze Carson McCuller e di quarantatre Edith Wharton. L'elenco include anche Willa Cather, Muriel Spark, Elizabeth Bowen, Jean Rys e Iris Murdoch. Altra critica dall'interno: «È una lista tipicamente americana», aggiunge Antonia Byatt. Nell'elenco la letteratura «made in Usa» fa infatti la parte del leone con 58 titoli contro 39 autori britannici. Due soli sono gli scrittori in lingua inglese delle «colonie», Rushdie e Naipaul.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE  
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE  
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre  
Trasporto con volo Alitalia/Swissair  
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000  
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000  
Visto consolare lire 55.0000  
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

musica  
**PU**  
Il Canto di Napoli  
**Jesce sole mio**  
CD PIÙ LIBRO  
IN EDICOLA A  
SOLE 18.000 LIRE